



14 FEBBRAIO 2016
Domenica I di Quaresima:
dell'Ortodossia
Sant'Aussenzio.

Liturgia di San Basilio

Tono pl. I – Eothinòn V

1^ ANTIFONA

**O Kìrios evasìlefsen, efrèpìan
enedhìsato, enedhìsato o Kìrios
dhìnamin ke periezòsato.**

Tes presvìes tis Theotòku,
Sòter, sòson imàs.

**Il Signore regna, si è rivestito di
splendore, il Signore si è amman-
tato di forza e se n'è cinto.**

Per l'intercessione della Madre
di Dio, o Salvatore, salvaci.

2^ ANTIFONA

**Exomologhisàsthosan to
Kirìo ta elèi aftù, ke ta tha-
vmàsia aftù tis ùs ton an-
thròpon.**

Sòson imàs, Iiè Theù, o ana-
stàs ek nekròn, psàllondàs si:
Allilulia

**Celebrino il Signore per le
sue meraviglie e per le sue
misericordie a pro dei figli
degli uomini.**

O Figlio di Dio, che sei risorto
dai morti, salva noi che a te
cantiamo: Allilulia.

3^ ANTIFONA

**Enesàtosan aftòn i uranì ke i
ghì, thàlassa ke pànda ta èr-
ponda en aftù.**

Tin àchrandon ikòna su pro-
skinùmen, Agathè, etùmeni
sinchòrisin ton ptesmàton
imòn, Christè o Theòs; vulìsi

**Diano lode a lui i cieli e la
terra, il mare e tutto quanto
in esso si muove.**

Veneriamo la tua purissima
icona, o buono, chiedendo perdono
delle nostre colpe, o Cristo Dio. Ti
sei benignamente degnato infatti di

proskinisomen; òti ivdhòkise sarkì anelthìn en do stavrò, ke thànaton ipomìne, ke eghìre tus tethneòtas en ti endhòxo anastàsi aftù.

salire volontariamente con il tuo corpo sulla Croce per liberare dalla schiavitù del nemico coloro che tu hai plasmato; pertanto con riconoscenza a te gridiamo: hai riempito di gaudio l'universo, o nostro Salvatore, venuto a salvare il mondo.

ISODIKÒN

Dhèfte proskinisomen ke prospèsomen Christò.

Venite, adoriamo e prostriamoci davanti a Cristo.

Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

APOLITIKIA

Ton sinànarchon Lògon Patrì ke Pnèvmati, ton ek Parthènu techtènda is sotirìan imòn, animnisomen, pistì, ke proskinisomen; òti ivdhòkise sarkì anelthìn en do stavrò, ke thànaton ipomìne, ke eghìre tus tethneòtas en ti endhòxo anastàsi aftù.

Cantiamo, fedeli, e adoriamo il Verbo coeterno al Padre ed allo Spirito, partorito dalla Vergine a nostra salvezza: perché nella carne ha voluto salire sulla croce, sottoporsi alla morte e risuscitare i morti con la sua risurrezione gloriosa.

Tin àchrandon ikòna su proskinùmen, Agathè, etùmeni sinchòrisin ton ptesmàton imòn, Christè o Theòs; vulisi gar ivdhòkisas sarkì anelthìn en to stavrò, ìna rìsis ùs èplasas ek tis dhulias tu echthrù; òthen efcharistos voðmen si: Charàs eplìrosas ta pànda, o

Veneriamo la tua purissima icona, o buono, chiedendo perdono delle nostre colpe, o Cristo Dio. Ti sei benignamente degnato infatti di salire volontariamente con il tuo corpo sulla Croce per liberare dalla schiavitù del nemico coloro che tu hai plasmato; per tanto con riconoscenza a te gri-

o Sotir imòn, paraghenòmenos
is to sòse ton kòsmon.

diamo: hai riempito di gaudio
l'universo, o nostro Salvatore, ve-
nuto a salvare il mondo.

APOLITIKION (DEL SANTO DELLA CHIESA)

Sòson, Kìrie, ton làon su, ke
evlòghison tin klironomian su,
nikas tis vasilèfsi katà varvàron
dhorùmenos, ke to sòn filàtton
dhìa tu Stavrù su politevma

Salva, o Signore, il tuo popolo
e benedici la tua eredità, con-
cedi ai governanti vittoria sui
nemici e custodisci per mezzo
della tua Croce il popolo tuo.

KONDAKION

Ti ipermàcho stratigò ta niki-
tìria, os litrothìsa ton dhinòn
efcharistìria anagràfo sì i pòlis su,
Theotòke. All'os èchusa to kràtos
aprosmàchiton, ek pandìon me
kindhìnon elefthèroson, ìna kràzo
sì: Chère, Nìmfì anìmfefte.

A te che, qual condottiera, per
me combattesti, innalzo l'inno
della vittoria; a te porgo i dovuti
ringraziamenti io che sono la
tua città, o Madre di Dio. Tu,
per l'invincibile tua potenza, li-
berami da ogni sorta di pericoli,
affinché possa a te gridare:
salve, o sposa sempre vergine.

APOSTOLOS (Eb. 11, 24-26. 32-40)

- Benedetto sei tu, o Signore, Dio dei Padri nostri, e lodato e glo-
rificato è il tuo nome nei secoli. (Dan. 3,26)

- Poiché sei giusto in tutto ciò che hai fatto; e tutte le tue opere
sono vere e rette le tue vie. (Dan. 3,27)

Dalla lettera agli Ebrei.

Fratelli, per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del Faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa.

E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trovarono forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.

Alcune donne riacquistarono per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati di loro il mondo non era degno! Vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.

Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa: Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.

Allilulia (3 volte).

- Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti, e Samuele tra quanti invocano il suo nome. (Sal. 98,6ab) Allilulia (3 volte).

- Invocavano il Signore ed egli rispondeva, parlava loro da una colonna di nubi. (Sal. 98,6c-7a) Allilulia (3 volte).

VANGELO (Gv. 1, 43-51)

In quel tempo, Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: “Seguimi”. Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret”. Natanaèle esclamò: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi”. Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva in contro, disse di lui: “Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità”. Natanaèle gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico”. Gli replicò Natanaèle: “Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!”. Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!”. Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo”.

MEGALINARION

Epì sì chèri, Kecharitomèni, pàsa i ktìsis, anghèlontò sistima ke anthròpon to ghènos, ighiasmène naè ke paràdhise loghikè, parthenikòn kàfchima, ex is Theòs esarkòthi, ke pedhìon ghègonen o pro eðnon ipàrchon Theòs imòn. Tin gàr sìn mìtran thrònnon epiìse, ke tin sìn gastèra platitèran uranòn apirgàsato. Epì sì chèri, Kecharitomèni, pàsa i ktìsis, dhòxa si.

In te si rallegra, o piena di grazia, tutto il creato: e gli angelici cori e l’umana progenie, o tempio santo e razionale paradiso, vanto delle vergini. Da te ha preso carne Dio ed è divenuto bambino colui che fin dall’eternità è il Dio nostro. Del tuo seno infatti egli fece il suo trono, rendendolo più vasto dei cieli. In te, o piena di grazia, si rallegra tutto il creato. Gloria a te.

AI DITTICI:

Ton uranofàndora tu
Christù, mìstin tu despòtu,
ton fostira ton fainòn, ton ek
Kesariàs ke Kappadhòkon
chòras, Vasilion ton mègan
pàndes timìsomen.

Orsù! Onoriamo tutti il cele-
ste rappresentante di Cristo,
l'iniziato ai misteri del Signore,
l'astro splendente da Cesarea e
dalla regione di Cappadocia, il
Grande Basilio!

KINONIKON

Enìte ton Kìrion ek ton
uranòn; enìte aftòn en tis
ipsìstis. Alliluaia.

Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell'alto dei cieli.
Alliluaia.

Preghiera dell'Ambone

O sovrano Dio nostro, supplichiamo la tua bontà: ascolta i tuoi servi indegni: concedici di arrivare alla fine desiderata di questi giorni di digiuno che tu ci hai concessi per correggerci nell'uso dei beni presenti e guidarci al conseguimento dei premi futuri a cui aneliamo.

Spogliaci delle opere delle tenebre e ornaci di quelle della luce: donaci la grazia della penitenza sincera e della preghiera umile e a te accettevole.

Che il nostro Sovrano ancor lui in digiuno, e in preghiera risplenda per le vittorie, e ciò per la misericordia del tuo unigenito Figlio col quale sei benedetto insieme con lo Spirito Santo ora e nei secoli.

GRANDE E SANTA QUARESIMA

La rubrica della Domenica I^a indica così: "Facciamo il memoriale (*anámnnêsis*) del Ristabilimento delle sante e venerabili Icone".

Non a caso la "Grande Quaresima", "i Digiuni", in un certo senso tendono all'*anastêlôsis*, il "risituare su colonna", ristabilire i fedeli come icona battesimale, assimilati al loro Signore Sofferente ma Risorto nella Gloria dello Spirito del Padre, venerato nelle sante icone per essere adorato come Dio da Dio.

È difficile sintetizzare già la ricchezza tematica celebrativa della Domenica I^a di Quaresima, con la settimana che degnamente la precede e prepara.

Intanto, in questa settimana la preghiera e il digiuno si fanno più intensi, più serrati, come è possibile osservare già dall'ufficiatura delle Ore sante. Si fa anche più netta e significativa la separazione dei giorni "aliturgici" da quelli "liturgici", sabato e Domenica. Diviso in 4 sezioni, dal lunedì al giovedì della settimana si canta il "Canone grande" di S. Andrea di Creta, il quale è certo un testo liturgico, tuttavia è anche fondamentale per la teologia e la spiritualità della Chiesa ben oltre la Quaresima. Come si accennò, si celebra nei giorni prescritti la Liturgia dei Presantificati come tipica conclusione del Vespro.

La Quaresima per la sua solennità ineguagliabile di tutti i suoi giorni, vede un fatto, del resto comune a tutte le Chiese orientali, per cui le feste sono diradate, ed intervengono solo se capita il Santo titolare della chiesa; a Febbraio si celebra solo il 24, l'Invenzione della sacra testa di S. Giovanni Battista; a Marzo solo il 9, la memoria dei 40 Martiri di Sebaste, ed il 25 l'Euaggelismós alla SempreverGINE Maria.

DOMENICA DELL'ORTODOSSIA O DOMENICA 1^a DEI DIGIUNI

La Domenica che inaugura il grande e santo periodo "dei Digiuní", *Néstéia*, che dura 40 giorni, la *Tessarakosté*, o Quaresima (dal latino *quadragesima*), mostra l'assoluta originalità della Chiesa bizantina in comparazione con l'ufficiatura quaresimale di tutte le altre Chiese. Infatti essa è dedicata con festosa ma grave solennità alla riaffermazione ecclesiale dell'*Orthodoxía*, la purezza immacolata dei Dogmi salvifici, della Fede divina, quale fatto vitale, globale ed intangibile, poiché ricevuto dalla Tradizione divina apostolica.

La punta di questa celebrazione è rivolta alla memoria liturgica della santa Sinodo dell'843, quando la Basilissa Teodora, che era reggente per il legittimo erede al trono imperiale, suo figlio minore Michele III, restaurata l'icona del Signore alla porta di Calchea, che era stata distrutta come segno dello scatenamento della lotta contro il culto íconico, finalmente fece celebrare una Sinodo in cui, condannata la pernicioso eresia dell'iconoclastia o iconomachia, si dichiarava il ritorno definitivo *all'Orthodoxía plenaria* e intangibile. Successivamente, poiché la proclamazione avvenne alla Domenica 1^a di Quaresima di quell'anno, questa medesima Domenica fu l'occasione anche della condanna solenne di tutte le eresie. Per questo, alla fine dell'ufficio del Mattutino, ci si reca in processione in un luogo preparato, portando le "ícone sante e venerabili", e si dà lettura del *Synodikón* dell'843, ossia del documento di quella Sinodo, e della "definizione" (*hóros*) della Sinodo di Nicea II, Ecumenico 7^o, del 787; contestualmente si acclama con la formula "eterna la sua memoria", ripetuta 3 volte, ad ognuno dei grandi campioni della

fede, i Padri ortodossi, e con la formula anche essa triplice "anatema!" si condannano gli eretici di tutte le epoche.

La Sinodo di Nicea II stabilì un argomento di convenienza: "quanto la Parola rivela, l'icona manifesta e mostra"; la devozione "relativa" all'icona è supporto dell'adorazione al divino Prototipo. Venerare le "sante icone" non è idololatria - accusa iconomaca molto insistita, pretesto per mettere a morte i resistenti -, ma vera pietà religiosa.

*T. Federici: "Resuscitò Cristo" Commento alle letture della Divina Liturgia Bizantina
Eparchia di Piana degli Albanesi - Palermo 1996*

